

Roy Black è sceso in campo dopo le prime, noiose udienze del processo contro il nipote del senatore accusato di violenza

L'avvocato ha fatto a pezzi Anne Mercer, la principale teste dell'accusa che, per riparare il danno ha chiamato la vittima a testimoniare

# Un Perry Mason per i Kennedy

## Il principe del foro inchioda la teste di Palm Beach

Dopo ore di noia, la luce del grande spettacolo è tornata ad illuminare il processo Kennedy. È accaduto quando Roy Black, l'avvocato della difesa, è magistralmente balzato sul proscenio facendo a pezzi uno dei principali testimoni d'accusa, Anne Mercer. Pronta contromossa del *prosecutor* Moira Lasch che ieri (in Italia era tarda notte) ha cercato di riparare al danno chiamando la vittima a deporre.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Good evening Ms. Mercer, sono l'avvocato difensore di Mr. Smith». Annunciatore da questa frase cortese, a metà del pomeriggio di martedì, l'avvocato Roy Black è infine educatamente balzato sul proscenio del processo di Palm Beach. E certo i cronisti di mezzo mondo, ormai quasi assopiti nei blandissimi ritmi dei primi due giorni di dibattito, ricorderanno a lungo quelle parole come il vero prologo del «grande show». O, se si preferisce, come la prova provata che, dopotutto,

da Perry Mason in poi, il cinema americano non si è inventato davvero nulla. Roy Black era rimasto fino ad allora pigramente seduto al tavolo della difesa. Rilassato sulla sua poltroncina, le lunghe gambe accavallate, aveva lasciato ai suoi assistenti l'uggiato compito di interrogare i primi insignificanti testimoni. Pareva distatto, assente, quasi galleggiasse anch'egli in quel mare di noia che, domanda dopo domanda e risposta dopo risposta, andava neghittosamente cullando le attese tra-

di mille cronisti incollati ai teleschermi. Ma quando, inforcati gli occhiali ed esibito il suo miglior sorriso, Black è infine garbatamente entrato nel gioco, tutti i riflettori si sono riaccesi, tutti gli altoparlanti si sono riaperti, tutte le orecchie e tutti gli occhi sono tornati a spalancarsi. E non ci è voluto molto per comprendere che con quel suo complottistico «good evening, Ms. Mercer», il primo dei difensori di William Smith si apprestava in effetti a regalare ad uno dei più importanti tra i testimoni dell'accusa quello che è probabilmente lo scoglio del peggior pomeriggio della sua vita.

Questo debutto di Black è stato, insieme, spettacolare e di grande rilievo processuale. In questo caso privo di testimoni oculari, infatti, Anne Mercer è il personaggio che ha avuto la percezione più diretta - o, se si preferisce, la meno indiretta - degli eventi accaduti il 30 marzo a Palm Beach. È lei l'amica che,



L'avvocato Roy Black, in primo piano, e in alto William Kennedy Smith



che, nel silenzio, quell'imprecisione, quell'incoerenza o quella bugia discendessero come pietre nel profondo della coscienza dei giurati, e lì si sedimentassero come uniche ed indelebili verità. Quindi nuove domande, con una cadenza sempre più simile alla musica di un incantatore di serpenti.

Anne Mercer, beninteso, qualche peccatuccio sulla coscienza ce l'ha davvero. Ed il più grosso è certo quello di avere accettato 40mila dollari dalla Fox Tv per un paio di interviste sul caso Kennedy destinate alla trasmissione scandalistica *Current Affair*. Né vi è dubbio che, in più di una occasione nel corso del tempo - forse, appunto, per rendere più «vendibile» la sua conoscenza dei fatti - la testimone abbia cambiato dettagli non sempre secondari della sua versione (in un caso, ad esempio, ha affermato che la vittima le aveva detto di essere stata violentata due volte:

con quale significato ed in quale contesto, ma l'aveva detta. Ed ora, nel silenzio di piombo di una lunga pausa, quel suo apparente attestato di simpatia verso Willie andava insorabilmente depositandosi nel cervello dei giurati.

Brutto inizio per il nuovo segretario Boutros Ghali: il suo braccio destro ha aggredito un'inservente ed è scappato al Cairo col primo aereo. Per l'imbarazzante incidente mobilitato il Dipartimento di Stato

# Ambasciatore Onu assalta la cameriera

Brutto inizio per Boutros Ghali. Nel suo primo giorno da segretario generale dell'Onu ha perso il suo braccio destro, Mahmoud Osman, costretto a far le valigie e scappare in tutta fretta col primo volo da New York dopo che una cameriera dell'albergo in cui era alloggiato l'ha accusato di averla aggredita sessualmente. Per l'imbarazzante incidente mobilitati il Dipartimento di Stato e l'ambasciatore Usa all'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'ambasciatore l'ha fatta grossa. Era in bagno, nella sua stanza all'Un Plaza Park Hyatt Hotel quando alle 8 del mattino la cameriera è entrata per rifare il letto. Le ha chiesto un rotolo di carta igienica. Quando si è avvicinata l'ha afferrata e ha cominciato a masturbarla. Poi le ha dato 10 dollari e l'ha cacciata via. Lei, identificata come «una donna americana sulla trentina», è corsa a riferire ai responsabili della sicurezza dell'albergo. I quali prima ancora di chiamare la polizia, hanno

pensato bene di telefonare al Dipartimento di Stato a Washington. Perché Sua Eccellenza l'ambasciatore Mahmoud Osman figura nella lista dell'Onu come «capo di gabinetto del vice primo ministro per gli affari esteri della Repubblica araba d'Egitto». «È il braccio destro del dottor Boutros Ghali», precisa ai cronisti del quotidiano «Newsday» la signora Rosanna Espiritu, della missione egiziana all'Onu. E l'incidente si è verificato lunedì, appena un giorno prima che Boutros Ghali

fosse ufficialmente confermato nuovo segretario generale delle Nazioni Unite al posto di Perez de Cuellar. Pare che dal Dipartimento di Stato abbiano cercato inizialmente di appianare la grana diplomatica che rischiava di creare fastidiose complicazioni, suggerendo che si poteva anche evitare di sporgere denuncia. Ma un portavoce del Dipartimento lo nega, sostenendo invece che avevano informato gli egiziani che il diplomatico avrebbe dovuto mettersi a disposizione dei magistrati e non lasciare New York finché l'inchiesta fosse conclusa. Lo stesso ambasciatore Usa all'Onu, Thomas Pickering, avrebbe telefonato nella notte a Boutros Ghali per dirgli che il suo assistente non avrebbe dovuto partire prima che la vicenda fosse appianata.

Ma l'ambasciatore Osman era già sull'aereo. È partito quella stessa notte, imbarcandosi alle 10 all'aeroporto Kennedy, sul primo volo disponibile, il Kim via Amsterdam per il Cairo. All'ufficio del procuratore di Manhattan sono furibondi. L'assistente procuratore Linda Fairstein, responsabile dell'unità che si occupa dei casi di aggressione sessuale, si dice «livida di rabbia»: «Sia la magistratura che la polizia ha fatto il possibile per cercare di portare il caso dinanzi alla giustizia», dice. Si sentono i giochi e ce l'hanno in particolare col Dipartimento di Stato che gli aveva fatto credere che Osman si sarebbe costituito il martedì mattina, alle 10. Ma a quell'ora il diplomatico egiziano è già ad Amsterdam. E sembra non ci sia più niente da fare: «Dubito che ci siano accordi di estradizione per crimini di natura sessuale tra Usa ed Egitto», dice la signora Fairstein.

Dopo l'incidente l'ambasciatore Osman era stato pregato di lasciare immediatamente l'albergo. Dall'1,30 alle 10, ora in cui si è imbarcato sul volo Kim, se ne erano perse le tracce. Polizia e magistratura sostengono di esser rimaste a lungo bloccate dall'incertezza sul se godesse o meno di immunità diplomatica che ne avrebbe impedito l'arresto. «Prima che lo potessimo arrestare o interrogare dovevamo determinare il suo status diplomatico. Nel frattempo è riuscito a sfuggirci», dice il portavoce della polizia di New York Robert Nardoza. Se l'avessero arrestato, Osman rischiava di essere incriminato per aggressione sessuale di primo grado, un crimine che comporta pene detentive. La signora Fairstein dice di aver passato l'intera giornata a telefonare all'Onu, alla missione diplomatica egiziana e al Dipartimento di Stato per cercare di capire se c'è immunità o meno, ma senza riuscirci. All'Onu e alla delegazione egiziana le avevano risposto di sì. «Allora ho chiesto di fornirne prova documentata, perché invece al Dipartimento di Stato nessuno, nessuno mi aveva confermato questo punto, né nelle telefonate intercorse in mattinata, né in quelle che gli avevamo fatto nel pomeriggio e di notte», rivela. A quanto pare, pur essendo ufficialmente accreditato all'Onu, l'ambasciatore Osman non godeva di immunità perché essa spetta solo ai diplomatici che risiedono permanentemente negli Stati Uniti.

Né Boutros Ghali né i suoi portavoce hanno voluto esprimere commenti sull'episodio. Dopo essere stato acclamato segretario generale, martedì aveva voluto insistere nel suo primo intervento su un concetto definito da un quotidiano newyorchese come «privacy delle nazioni», cioè sulla necessità che «le attività dell'Onu volte a promuovere la democrazia non diventino un mezzo di intervento negli affari interni degli Stati membri». □ S. G.



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

# Interi famiglie lo cercano in Turingia dopo una rivelazione di Eltsin

## Caccia al tesoro in Germania

### Dov'è l'ambra dello zar Pietro?

Boris Eltsin, durante la sua visita a Bonn, ha detto di sapere dov'è. Forse era un «bluff», ma la dichiarazione del presidente russo ha scatenato una caccia al tesoro senza precedenti. La leggendaria «Camera d'ambra» donata da un re prussiano a Pietro il Grande e portata via dai nazisti durante la guerra, si trova nascosta da qualche parte in Germania. Ma dove? In Turingia, in Assia, oppure in fondo al Baltico?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO BOLDINI

BERLINO. La storia comincia molto tempo fa. Nel 1716 per la precisione, durante una visita a Berlino di Pietro il Grande, zar di tutte le Russie. Federico Guglielmo I, da poco asceso al trono, se lo deve ingraziare per l'ennesima guerra contro la Svezia e capisce subito che cosa deve fare. Lo zar ha messo gli occhi su una sala del castello reale, una «camera da fumo» che il padre di Federico Guglielmo, Federico I, si è fatto costruire, senza badare a spese (la bellezza di 30 mila talleri), di maestosi pannelli d'ambra, il preziosissimo materiale che si trova nel Baltico, montati intorno a specchi veneziani e a mosaici fiorentini. Detto e fatto, al prussiano «re soldato» l'alleanza contro la Svezia sta molto a cuore, e l'ospite russo se ne riparte con l'assicurazione

che la «Camera d'ambra» lo raggiungerà ben presto. Ci vorrà un po' di tempo ma, nel 1775 i pannelli verranno sistemati definitivamente nel palazzo di Caterina a Zarskoje Selo (oggi Puskin), alla periferia di San Pietroburgo. Ci resteranno fino all'autunno del 1941, quando gli occupanti tedeschi, arrivati alle porte di Leningrado, li smonteranno e li trasferiranno nel castello di Königsberg (oggi Kaliningrad) nella Prussia orientale. Ma nella primavera del '45, quando l'Armata rossa espugna la città, della «Camera d'ambra», tra le rovine del castello, non c'è più traccia. Bruciata non è, perché l'ambra brucia solo a temperature elevatissime, e quindi i tedeschi in fuga l'hanno portata al sicuro da qualche parte, ma dove?

La caccia al tesoro comincia allora. Le autorità sovietiche vogliono indietro, insieme con tante altre cose, anche il regalo fatto alla zar due secoli e mezzo prima e le autorità delle due Germanie lo restituirebbero senza problemi. Se solo sapessero dov'è. Per qualche anno si cerca un po' dappertutto, sulla base di tracce d'archivio o dei ricordi di qualche superstite della amministrazione di Königsberg: vicino Göttinga, in Bassa Sassonia, a Welmar, in Turingia, nell'Assia, perfino in fondo al mar Baltico, al largo della città polacca di Ustka dove nel gennaio del '45 una nave di profughi di Königsberg fu affondata da un siluro sovietico. E anche nella Jonasthal, tra le cittadine turinge di Ohrndorf e Arnstadt, dov'era la fine del '44 e l'inizio del '45 migliaia di internati del Lager di Buchenwald furono costretti dalle SS a scavare le 25 gallerie (estese per 60 chilometri quadrati) di «Oiga», l'ultimo «super-bunker» voluto da Hitler. Ma la Camera non si trova e pian piano scivola nell'oblio.

Fino al 19 novembre scorso. Nell'imminenza della visita di Boris Eltsin a Bonn, un giornale moscovita, la «Rabotskaja Tribuna», annuncia che il tesoro è stato localizzato e si trova nei sotterranei della Jonasthal. Qualche giorno dopo, tra un colloquio politico e l'altro, il presidente russo annuncia agli stupefatti interlocutori tedeschi di sapere dov'è la Camera d'ambra, ma evita ogni ulteriore precisazione. È un «bluff», una spaccatona? Chissà. Certo che la coincidenza tra lo «scoperto» del giornale (che sostiene di aver ripreso notizie provenienti dal controspionaggio militare sovietico) e l'affermazione di Eltsin riaccende l'interesse sulla vicenda.

È scatenata il finimondo in Turingia. Lo scorso week-end le strade della Jonasthal si sono riempite di migliaia di auto provenienti da tutta la Germania e perfino dall'Olanda e dal Belgio e centinaia di persone, incuranti dei divieti e dei cartelli ammonitori, si sono calate nelle gallerie del bunker in una frenetica, e pericolosissima, caccia al tesoro. I dirigenti dell'ente minerario turingo, responsabili della sicurezza del luogo, se la son vista brutta: oltretutto le gallerie del bunker per più di trent'anni sono servite per le esercitazioni di tiro di un reparto dell'Armata rossa di stanza in Germania e non si può escludere che qualche oggetto inesplosivo sia ancora in giro, senza contare il rischio

che qualcuno si perda nel dedalo sotterraneo e non scappa più a trovare l'uscita. Così, nonostante fossero convinti dell'assoluta inutilità del tutto, i responsabili, dopo aver fatto murare gli ingressi, si sono decisi, ten, a far aprire l'ultima delle gallerie inesplorata. Dentro, naturalmente, non c'era nulla. I molti curiosi che hanno assistito all'inaugurazione, però, non si son dati per vinti. La febbre della Camera d'am-

**COSA FAI A CAPODANNO?**

**"SENY" E "RAUXA" BERLIN TUT GUT**  
**SENNO E FOLLIA BERLINO FA BENE**  
**DI BARCELLONA**

Buon senso e passione, contraddizione chiave per capire la modernità del capoluogo catalano. Barcellona amica all'Europa con i piedi affondati nell'aroma levantino del suo mare, ed un attaccamento orgoglioso alla terra e alla lingua. Si corre per Barcellona sul filo del presente, in mezzo all'ingenuo contorcimento dei suoi abitanti, ad una vita culturale a dir poco esplosiva, facendo attenzione a non perdere l'anima in una "toche" magica ed ambigua.

**Per la notte di capodanno**  
La sera: cenone, festa popolare, fuochi artificiali al Montjuic. Il primo a Ele 4 Gates, storico locale dove si riunivano in "tertulia" gli intellettuali dell'epoca, gli architetti modernisti, i giovani pittori d'avanguardia come Picasso.

**Inoltre**  
Tre itinerari guidati attraverso il Barri Gòtic: l'Example; e l'Example 92, ovvero il volto nuovo della città che nasce dopo quarant'anni di dittatura franchista. Ancora, esperienze di quotidianità raccontate da ragazze e ragazzi di diverse provenienze ed un incontro per comprendere la cultura catalana.

**Come, dove, quando**  
Barcellona. Durata da lunedì 30 dicembre a domenica 5 gennaio per un totale di sei notti. Costo € 500 000 + tessera Jonas. Alloggio con pensione completa in una struttura moresca. Accompagnatore ed interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi in auto.

**Per la notte di capodanno**  
Cena all'Eisrache, rinomata kneipe, a tempo di dieliland. Fuochi artificiali e brindisi sulla Lotina di Kreuzberg con i giovani berlinesi. E poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

**Inoltre**  
Tre percorsi guidati attraverso il muro: lungo il vecchio confine, Prenzlauer Berg, la dura realtà dell'est, un km di cultura dal Kulturforum al ex quartiere diplomatico. Ancora, confronti informali con ragazze e ragazzi su berlinesi che della minoranza turca - una generazione unita e separata dal muro.

**Come, dove, quando**  
Berlino. Da sabato 28 dicembre a venerdì 3 gennaio. Per un totale di sei notti. Costo € 500 000 + tessera Jonas. Pensione completa con alloggio in camera da 2-4 letti. Accompagnatore ed interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi in auto.

**Affrettatevi: posti limitati!**  
Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 18 alle 20 al  
**0444-321338**



Un ritratto dell'imperatore di Russia Pietro il Grande